

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecalvario N. 31

Non si ricevono inserzioni a pagamento.

LE ELEZIONI

DELLA GUARDIA NAZIONALE

La milizia cittadina è convocata per rinnovare le elezioni degli ufficiali e sottufficiali, e per la proposta delle rose per la scelta degli ufficiali superiori.

Non ricorderemo ai militi della Guardia nazionale quali doveri loro imponga l'illuminato patriottismo di che hanno fatto prova in tanti incontri, trattandosi ora di scegliere i cittadini che debbono comandare, legioni le quali hanno meritamente guadagnata la simpatia e l'affetto di tutti gli Italiani.

La milizia cittadina napoletana ha dato troppe testimonianze di alto senno civile, di devozione intera alla causa della libertà e dell'ordine, di zelo per l'onore della bandiera nazionale e della dignità del primo Municipio italiano, perchè si debba rammentarle il dovere di chiamare a suoi ufficiali e di proporre a suoi comandanti persone capaci di rispondere alla fiducia dei concittadini.

Ma egli può tuttavia accadere che o per sorpresa operata da scaltriti raggiratori, o per poca sollecitudine dei militi, si trovino eletti, o proposti per le rose, cittadini che non si meritino la piena fiducia del corpo, o che l'elezione senza cadere su individui indegni, tuttavia non riesca ad elevare quei candidati che pure si meriterebbero una incontestabile preferenza.

Basta solo rammentare la causa che ha determinate queste nuove elezioni, per convincersi se ciò, che noi diciamo poter facilmente accadere, non sia pure altra volta accaduto, malgrado che il patriottismo e la saviezza della gran maggioranza della milizia cittadina non fossero per certo, all'epoca delle prime elezioni, meno eminenti che al presente.

Se le elezioni che ora si vanno a rinnovare debbono avere una decisa importanza, ciò deve essere principalmente per due ragioni.

1.° Perchè nel frattempo decorso dalla prima formazione della milizia cittadina i militi devono aver avuto campo a conoscere quei loro commilitoni o quegli ufficiali, che per maggior zelo nel servizio, per assiduità, per severa osservanza della disciplina del corpo si saranno mostrati degni di tenere o un comando, o un grado.

2.° Perchè se pur troppo si ebbero a deplorare abusi ed influenze in un primo esperimento delle elezioni, questo fatto istesso deve aver messo in avvertenza e deve ora servire a rendere guardinghi i militi che amano l'onore del

corpo e l'emancipazione della più nobile e liberale istituzione dagli intrighi degli ambiziosi.

Un supremo interesse è affidato alla guardia nazionale: la difesa della libertà, la tutela dell'ordine per la libertà.

Quando, pertanto, noi diciamo ai militi cittadini ch'essi debbono eleggere i loro ufficiali nella coscienza di compiere a un alto dovere, che debbono quindi emanciparsi da ogni influenza ed esercitare quella piena libertà, che deriva dalla chiara conoscenza degli individui su cui portare la preferenza, non intendiamo che vadano esclusi soltanto gli intrighi privati, ma anche e soprattutto gli intrighi dei partiti e del governo.

Noi abbiamo veduto, e tutto il mondo può capire a chi vogliamo alludere, certi uomini saliti in alto al potere per arti antiche e nuove, per giuochi di sorpresa, tentare di formarsi d'attorno delle barriere stringendo da una parte una catena di ufficiali della guardia nazionale, mentre dall'altro lato porgevano dei tributi alla camorra. Ciò non deve più accadere.

La guardia nazionale non deve esser l'arma di nessun partito, e molto meno lo stromento del governo. Essa è lo scudo del popolo, è la difesa della libertà, essa deve serbare la sua dignità egualmente innanzi al paese, come innanzi al governo: epperò i suoi ufficiali anzitutto debbono essere patrioti, difensori dell'ordine e della legge, indipendenti, nemici ad ogni arbitrio.

Ma quando abbiano questo carattere essenziale, non debbono essere però neppure uomini elevati o per riguardo alla ricchezza, o per altri titoli di deferenza, o per compiacenza a una ambizione incompetente. Se indipendente deve essere l'ufficiale che si elegge, indipendente del pari deve essere il voto di chi lo sceglie, ossia dato con piena immunità da riguardi personali non dovuti che al merito.

Tuttavia a guarentire il successo delle elezioni nell'interesse della dignità del Corpo e delle libere istituzioni, a rendere impossibili e le sorprese e i giuochi di destrezza, due sono i mezzi di immediata e certa efficacia.

È necessario anzitutto che i militi si riuniscano per battaglione e per compagnia, a norma dei gradi per quali debbonsi concertare le proposte, che si proponano i nomi degli individui capaci di candidatura, che questi nomi si discutano senza passione e senza viltà, che si stabiliscano degli accordi tali, che servano di norma a quella maggioranza, che si governa con leali intendimenti e non agisce per ispirito di parte.

Importa, in secondo luogo, che tutti, tutti,

convengano alle elezioni. Ed eccone una ragione perchè. — In primo luogo la presenza della massa degli elettori rende impossibili i giuochi, le sorprese delle minoranze, dei partiti governati da ambizioni, o mire, o vendette personali. Perciò la presenza del massimo numero degli elettori ordinariamente, e quasi sempre, assicura l'elezione di candidati accetti all'universale, di quelli che si hanno la stima, e la fiducia del maggior numero. Infine quando l'elezione è l'opera del concorso generale degli elettori, essa acquista per questo stesso fatto una importanza rilevante. Il carattere, che l'elezione allora assume, d'essere cioè l'espressione della vera e assoluta maggioranza, le conferisce tutta l'autorità morale e certifica che l'electo è colui veramente, che si gode la stima e la fiducia generale. Allora l'ufficiale, che faccia ai militi posti ai suoi ordini è veramente l'uomo autorevole che può dirsi chiamato al comando dalla volontà dei suoi subordinati, è per eccellenza l'espressione del libero suffragio.

Ma se i militi mancano all'elezione, oltrechè vengono meno a un preciso dovere, agevolano il trionfo ai partiti, agli intrighi. Allora l'electo non è più l'uomo di fiducia del corpo, è un'intrigante, un presuntuoso innalzato da una piccola fazione. Allora si allentano i rapporti tra l'ufficiale e i suoi dipendenti — succedono le piccole guerricciolate che intaccano la disciplina e raffreddano lo spirito di corpo — nascono le dissensioni, le collisioni, i malumori che pur troppo abbiamo dovuto deplorare in alcuni corpi della brava milizia nazionale, e che hanno forse un po' ritardato il perfetto ordinamento d'una Istituzione — che pure si è così tosto radicata nella intelligenza e nello spirito marziale delle nostre popolazioni.

Leviamoci d'attorno, senza riguardi e senza esitazioni, gl'inciampi, le incapacità sollevate per compri favori, le ambizioni pretenziose e inotte. Chiamiamo, senza deferenze a spirito di parte, senza tolleranza alcuna ai retrivi, senza diffidenze verso gli uomini più liberali di spirito, e più energici d'azione, chiamiamo i patrioti più schietti e più zelanti ai gradi della milizia nazionale, e per ciò fare stringiamoci, quanti siamo cittadini amanti di patria e di libertà, in un accordo, e uniti tutti accorriamo alle elezioni. Le nostre scelte, le nostre proposte siano la vera espressione della gran maggioranza; e l'istituzione della Guardia nazionale, già cresciuta in tanto fiore, riceverà il suo pieno ordinamento e sarà il vivo monumento del nostro affetto alla libertà e alla patria.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 2 ottobre

Nel secondo Concistoro tenuto Lunedì pel giuramento dei Cardinali novelli, per la chiusura e apertura delle loro bocche, per gli abbracci e le altre formalità che si usano in simili circostanze, il S. Padre recitò una delle solite allocuzioni piene di bile, di odio e di orgoglio che in sostanza non fu che una enfatica parafrasi del famoso *non possumus*. Il concetto che la Santa Sede non deve nè può transigere, vi fu sviluppato in termini tanto espliciti ed assoluti da non lasciare alcuna speranza od illusione ai più costanti ed ingenui conciliatori. Rapporto al Clero, Sua Santità si disse rammaricata per le numerose diserzioni in esso avvenute di recente, e specialmente per quelle di alcuni ecclesiastici costituiti in eminenti dignità; ma si dichiarò confortata d'altro lato per le prove di devozione e di zelo che riceve ogni giorno più grandi dalla maggioranza del gregge e dell'Episcopato Cattolico, nel quale si compiacque di segnalare all'ammirazione dei Fedeli il benemerito vostro Arcivescovo Cardinal Riario. Non mancò finalmente il Pontefice di lodare ed incoraggiare le dimostrazioni che si fanno nelle varie parti del Globo in favore del potere temporale, e quella sopra tutte importante e gradita del denaro di S. Pietro! Queste cose ho saputo della Papale allocuzione da persona che debbo credere informata.

La lettera del Professor Passaglia *pro Causa Italica* ha qui prodotto un vero scompiglio nelle sfere più elevate ed ufficiali. Alcuni vorrebbero che si desse un tremendo e pubblico esempio di rigore a carico dell'audace scrittore; altri preferirebbero una vendetta da preti, ossia alla sordina; pochi sostengono che si debba procedere con calma, ponderazione e coscienza. Fino ad ora non si conosce quali di questi partiti sia per essere adottato; ma si ritiene generalmente che la scelta cadrà sul primo o sul secondo, ed anche su tutti e due combinati felicemente dal livore Antonelliano. Il Passaglia peraltro non manca di amici potenti, e speriamo che la vigilanza di questi giungerà a sventare tutte le insidie gesuitiche e pretesche. Frattanto posso accertarvi che egli continua a dimorare in Roma, e che fin qui non ha ricevuto alcuna molestia.

Delle mene reazionarie poi vi dirò che tutta l'attività del Comitato Religioso-borbonico è ora rivolta a promuovere le spedizioni maltesi e Spagnuole, nel secondare i tumulti delle Romagne, nel fomentare nuovi disordini per l'Umbria, per le Marche ed anche per la Toscana. A questo fine sono stabiliti comitati reazionarij in quasi tutte le provincie d'Italia, e per mezzo di agenti borbonici e clericali, che viaggiano sotto finto nome e mascherati in varie fogge, si spediscono loro ordini e denaro. Quando si tratta delle vostre provincie, ordinariamente il denaro fa il giro di un banco estero. Francesco II tuttavia si mostra da qualche giorno men fiducioso, meno allegro e più titubante nelle sue risoluzioni.

In una Chiesa dei Siciliani in Via del Tritone si è celebrato ieri per cura degli ex-Reali di Napoli un solenne funerale in commemorazione della battaglia di S. Maria, vinta l'anno scorso in questo giorno dall'eroico Garibaldi con tanta gloria del Vessillo Nazionale. I Preti Siciliani qui dimoranti, eccettuato Monsignor Gallo, rifiutarono di assistere a questa funzione, non ostante le insistenze di Monsignor Di Marzo, che poi vi mancò egli stesso fingendosi malato. Intervenero al funerale tutte le notabilità borboniche e reazionarie che sono in Roma, compreso D. Cicillo con l'intera famiglia.

Dovrei ora parlarvi delle vessazioni e dei soprusi che la Polizia Clericale va commettendo a carico dei cittadini; ma le perquisizioni, gli ar-

resti, gli esilii, i precetti ed altri simili complimenti son tali e tanti ogni giorno, che a riferirveli tutti non mi basterebbe lo spazio del vostro giornale.

Il sig. Avv. Giacomo Tofano ci diresse da tre giorni la seguente lettera:

Napoli 4 Ottobre, 1861

Egregio Signor Direttore

Non ostante la sua protesta nel pubblicare cortesemente l'ultima lettera, mi ho certezza che Ella sarà benevolo di far posto a questa mia nel suo pregevole giornale. Nè creda che io ciò pretenda per l'articolo da Lei riportato l'altro giorno della *Nazione* di Firenze; ma soltanto mi accampo in questo che chiamerò quasi mio diritto, e che si poggia sulla di lei cortesia e sui di lei principii di far servire la libera stampa per proclamare il vero ed il giusto, senza servilità, senza passione, senza riguardi.

Mi ha recato meraviglia e non poca, che il pregevole, grave e ponderato giornale, la *Nazione* di Firenze, che fu, e credo lo sia ancora, organo semi-ufficiale, e non estraneo alla onesta volontà dell'onorabile Barone Ricasoli dicesse avventatamente che nello incartamento del Canofari, i cui particolari tutti vennero riassunti con fedeltà, come si legge nella lettera a me diretta dal prode Generale Cialdini, in quel rapporto da me letto, letto da amici miei, rapporto di cui non mi si è data ancora comunicazione, benchè ne facessi prima richiesta a queste autorità, e di poi al Ministro Guardasigilli sin dal giorno 15 del caduto settembre, il ripeto, mi è stato di meraviglia che la *Nazione* di Firenze dicesse formar parte di quell'incartamento una mia lettera al Canofari, nella quale per ragione politica, e non per turpe delazione, denunciava che un generale francese erasi recato a Napoli per appoggiare il murattismo, e che due navigli napoletani si prestavano alle mire del buon figlio del magnanimo Giacchino Murat, la cui barbara morte, provocata e velata dalla perfidia e dalla vigliaccheria borbonica, reclamava vendetta e l'ottenne.

Or cotesta diceria dell'onorevole giornale la *Nazione*, è una delle tante fandonie che molti e molti, in questa mia dura circostanza, senza carità e senza discernimento, si son compiaciuti gettarmi sul viso, immemori che la ingiuria bugiarda e non meritata, cade sull'ingiuriante e non sullo ingiuriato.

Io sono a sessanta anni un povero di spirito, inceppato da pregiudizi, ed ignaro di quella che chiamasi alta, astuta, necessaria e fin morale arte politica. E però mi proclamerei infame se avessi fatto la rivelazione che mi si addebita per ragione politica, ed infame egualmente se l'avessi fatta per *correntezza* o *leggerezza*. Si vedrà dalla mia giustificazione, alla quale sono stato forzatamente costretto, e che pubblicherò se anche non mi si dia comunicazione del rapporto, che io sono franco, aperto, leale, cagione per la quale urlai sempre le suscettibilità altrui, ed incontrai sempre antipatie e pericoli, ma non fui, non sono ed è impossibile che sia *correntevole* o *leggero*.

Se Ella, egregio Sig. Direttore, fosse compiacente di voler riportare nel suo pregevole giornale un'altra mia lettera, io renderei di ragion pubblica ciò che si contiene in quel fatale e fedele rapporto, perchè si abbiano così termine le insulse ed avventate dicerie: ed il farei senza indicare a niuna delle cento e cento riflessioni di senso comune, dimostratrici della bassa calunnia; ed il farei pregando i lettori tutti a dimenticare il mio nome e la mia vita onorata e di sacrifici, e come se in quel rapporto si parlasse di un uomo ignoto all'intutto, e sul quale il Ministero si trovò impossibilitato a raccogliere, come il doveva, ogni necessaria investigazione — Perocchè ponderando

io, uomo *correntevole* o *leggero*, tutte le parole, sarebbe fatto chiaro così, e prima che si leggesse la mia giustificazione, il concetto espresso nella mia lettera del 29 agosto: *chi non mi conosce anche leggendo il solo rapporto discovrrebbe che sono stato giudicato con errore e precipitanza*.

Gradisca i miei vivi ringraziamenti, e mi creda con sensi di stima e di riconoscenza.

Suo Obbligatissimo
GIACOMO TOFANO.All' Egregio Direttore
Del Giornale Il Pungolo.

NOTIZIE ITALIANE

L'Opinione del 3 ha quanto segue:

Crediamo inesatta la notizia che S. A. R. il principe di Carignano possa esser delegato a rappresentare S. M. all'incoronazione del Re di Prussia a Cónisberga.

— I giornali francesi hanno pubblicato i proclami del capobriganti Borgès, spagnuolo, la cui banda è stata sconfitta nelle Calabrie.

In essi il Borgès s'intitola modestamente *generale in capo per S. M. Francesco II nelle tre provincie delle Calabrie*. Sono così ridicoli che molti ne posero in dubbio l'autenticità, e sospettarono che fossero inventati per discreditare maggiormente il partito borbonico ed i suoi capi.

Questa supposizione non è ammissibile, avendo noi prova evidente che i proclami sono genuini, per essercene arrivata dalle Calabrie una delle tante copie, state sequestrate ai briganti, dopo la rotta della banda.

Il carattere loro non rassomiglia a quelli che si adoperano nelle tipografie italiane. Esso è identico perfettamente ai caratteri della stamperia imperiale di Vienna e pare che i proclami siano stati stampati nell'Istria, forse a Trieste.

La data e la firma sono in bianco. Il Borgès si riservava di aggiugnervelo di proprio pugno; ma sembra non abbia avuto tempo. Il suo esercito si è dileguato come neve al sole dinanzi a qualche compagnia di guardia nazionale fiancheggiata da pochi soldati.

I popoli delle Calabrie accorsero ad inseguire quei difensori della legittimità con uno slancio, che dovrebbe provare al Borgès, che se quelli aprirono le braccia a chi andava a liberarli dal dispotismo borbonico, sanno anche adoperare il fucile per respinger chi tentasse di stabilirlo.

Scrivono da Mantova alla Sent. Bresciana:

È arrivato uno squadrone di cavalleria *Usseri Imperatore*, e pare per surrogare gli Ulani che partiranno, essendochè questi per la maggior parte Tedeschi occorrono in Dalmazia perchè in quei paesi minaccia la rivoluzione, in correlazione ai movimenti del Montenegro, Servia ed Erzegovina che sono alleati.

In questo battaglione d'*Usseri Imperatore* vi sono molti Tedeschi e pochi Ungheresi, ma quei pochi sono veri patrioti e caldi Magiari.

L'Austria non sa più ove collocare le truppe ungheresi. Nel Veneto sonovi quasi tutti Ungheresi, perchè le truppe tedesche, boeme e polacche occorrono in Ungheria, Dalmazia, Croazia ed Istria. Oggi nel Veneto l'esercito austriaco arriva appena a 150,000 uomini, distribuiti nelle fortezze, ai confini, e nei punti più importanti.

Le truppe ungheresi più entusiasmate per la causa ungherese ed italiana, sono state tutte internate nelle montagne del Vicentino e nel Friulano, tanto cavalleria che fanteria, dove in un tempo defezionando in massa, con esperti capi che le guidino, potranno essere utili per cooperare colle truppe italiane sui monti onde attaccare bene sicuri alle spalle e di fianco le posizioni sulle alture di Verona.

I pontonieri che sono ad Ostiglia sono talmente stanchi del lavoro cui tutto giorno devono sottostare nell'erigere e disfare il ponte che molti sono disertati e disertano passando nell'Italia centrale.

Corre voce che i soldati modenesi siano stati licenziati dal loro duca.

Scrivono da Roma alla *Bullier* :

S'introdusse in questi giorni a Roma un giuoco che è popolarissimo in Inghilterra, e che si chiama la zia *Nelly*, in inglese *Ant Nelly*, che si pronuncia realmente Antonelli. Si prende un birillo rappresentante una figura nera, grossolanamente scolpita, con una pipa in bocca. Il giuoco consiste nel gettare gli altri birilli su di essa per rompere la testa o la pipa dell'*Ant Nelly*. Avendo il ministro del papa, Antonelli, la tinta oscurissima, s'immagina ciascuno il giubilo che provasi dai patrioti romani nel dare i più terribili seappellotti all'*Ant Nelly*.

NOTIZIE ESTERE

Il *Débats* ha un articolo col quale confuta il manifesto di Francesco II contro la circolare del barone Ricasoli. Ne diamo la fine :

La causa italiana ha contr'essa una coalizione e dei pregiudizii. Domani, quando la prova sarà tornata ad onore dell'Italia, quando sarà mille volte evidente che essi non possono suscitare che dei torbidi tanto interminabili quanto sterili, tanto vani quanto sanguinosi, non sarà tempo di accordare all'Italia questo scioglimento che pare sia sempre prossimo e che resta sempre incerto, di dare soddisfazione al partito nazionale, che non solo è il partito dell'indipendenza e della libertà, ma eziandio quello dell'ordine? Per quanto tempo ancora l'Italia sarà priva della sua capitale; sarà ridotta a rinnovare il miracolo di San Dionigi? Un miracolo non può durare all'infinito. San Dionigi camminò senza testa per un'ora soltanto; l'Italia fece altrettanto da più d'un anno. Esigere da essa un miracolo continuo, sarebbe un chiedere ciò che non hanno potuto fare i più gran santi.

Dal *Monde*, che si occupa delle condizioni dell'impero d'Austria, togliamo il seguente passo significativo :

« L'impero d'Austria è minato; e la mina ha già scoppiato in venti parti. Le intenzioni conciliatrici dell'imperatore abortiscono innanzi agli imbarazzi senza numero seminati intorno a lui. La è una patente cospirazione ed il gabinetto di Vienna pare non se ne faccia illusione. Si direbbe che esso gioca colla decomposizione dell'impero. « Facil cosa, dice Pindaro, è rovesciare uno stato, anche pei più miserabili: ma è faticoso invece rassodarlo, a meno che tutto d'un tratto un qualche Dio non si faccia il timone di quelli che lo governano ».

— Un giornale di Pesth dice che il sig. La Guerronière arriverà entro la settimana a Pesth, vi si tratterà pochi giorni, indi partirà per l'Oriente, ch'è la meta del suo viaggio.

— Il *Pester Lloyd* ha telegraficamente da Vienna che ad una domanda a favore della congregazione del comitato di Pest fu risposto con un severissimo divieto. Lo stesso giornale riferisce che il cancelliere aulico conte Forgach si recò a Praga ed a Berlino per affari di famiglia. (?)

— L'*Ost-Deutsche Post* riferisce: Secondo una voce qui sparsa iersera (29 settembre), il palazzo del comitato di Pesth fu ieri occupato militarmente e per tal modo fu impedita una divisata adunanza della congregazione del comitato di Pesth.

Jeri riferimmo e dichiarammo insussistente la notizia data dalla *Gazzetta del Danubio*, secondo la quale il governo del Montenegro avrebbe chiesto il soccorso dell'Austria nella sua lotta contro la Turchia; perchè si troverebbe ridotto agli estremi ed affatto in balla del nemico prima d'essere attaccato.

Il *Nord* smentisce oggi recisamente questa asserzione del foglio austriaco. I Montenegrini non furono ancora attaccati dai Turchi, i quali, malgrado il loro numero, non sembrano guari disposti a spingere con vigore le loro operazioni. Essi, lungi dall'aver paura, si mostrano pronti a rinnovare le prove di eroismo che essi danno al mondo nelle loro lotte secolari.

— In quanto alla Serbia l'entusiasmo che si manifesta, ovunque si mostra il principe Michele, prova che anch'essa non assisterà alla lotta senza prendere le armi, e diffatti gli armamenti vi han preso un'estensione straordinaria. Si fondarono a Belgrado grandi officine provvisorie per fabbricare fornimenti da cavalli, uniformi ed oggetti di armamento. Non bastando i lavoranti di Belgrado, se ne presero a Vienna, a Pest ed in altri luoghi per 3 mesi. Questi ricevono, secondo la loro capacità, una paga giornaliera di 3 in 4 fiorini, oltre l'abbuono delle spese di viaggio. Si tengono pronte grandi masse di munizioni. Sono già armate completamente molte batterie di cannoni rigati.

— La *Gazz. di Zagabria* ha dal confine del Montenegro, che, allorchè Omer Pascià ebbe presa l'offensiva, il Principe convocava a Cetigne una generale adunanza dei Senatori e notabili del paese. L'assemblea prese fra le altre due deliberazioni. La prima era di spedire due ambasciatori all'Imperatore Napoleone, pregandolo di prendersi a cuore la condizione degli oppressi cristiani dell'Erzegovina; la seconda di impiegare ogni mezzo per impedire ad Omer Pascià di penetrare nel Montenegro. Rispetto a questo secondo punto tratterebbesi di occupare tutti i passi del Montenegro e difendersi sino agli estremi, per guadagnare tempo ed approfittare di una *diversione*, messa in prospettiva dal console francese Hecquard ed operata dal generale Türr, il quale colla legione ungherese opererebbe alle spalle dei Turchi. La *Presse* di Vienna osserva che la *Gazzetta di Zagabria*, nel riferire questo fatto, si dimentica di spiegare il modo col quale Türr potrebbe arrivare a prendere una simile posizione. La *Gazzetta di Zagabria* potrebbe alla sua volta rispondere alla *Presse* di Vienna aver essa dimenticato il modo con cui Garibaldi andò in Sicilia.

RECENTISSIME

Scrivono da Torino, 2, alla *Perseveranza* :

Il commendatore Rattazzi, che alcune corrispondenze annunciavano in viaggio per Firenze, è invece a Torino, di ritorno dalla sua gita di Bologna.

Jeri sera, alle dieci, il conte Bastogi e sir James Hudson partivano alla volta di Firenze. Si crede che l'assenza del ministro non abbia a protrarsi più di cinque o sei giorni.

A giudicare dalle informazioni di alcuni periodici, le riforme amministrative avrebbero incontrato ostacoli tali da rendere necessaria la riunione del Parlamento per poter essere promulgate. Ho argomento invece di credere che il breve ritardo, subito fin'ora, vada attribuito alla lentezza con cui furono condotti gli ultimi esami, ma che in ogni modo non abbiano a passar molti giorni prima che i nuovi decreti vedano la luce.

— Si ha da Brescia, in data del 1 ottobre :

È arrivato ieri sera il primo convoglio di detenuti politici dell'Emilia estratti dalle carceri di Mantova, che l'Austria alla fine si è decisa di rendere al nostro governo dopo tre anni di ingiu-

sta e dolorosa prigionia. Questi disgraziati sono in numero di trentanove, e si aspetta l'arrivo prossimo dei loro compagni, che l'ex-duca di Modena fuggendo aveva tratti seco come se fossero animali di sua proprietà personale. Molti di essi non poterono soffrire le angosce e cattivi trattamenti cui furono sottoposti, e si deplorano varii morti. È ora finalmente che il sole della libertà risplenda anche per quelli che tutto sacrificarono per essa.

L'iniquo governo che ha assassinato l'infelice Locatelli ha il coraggio di permettersi delle freddure stomachevoli sulla sua memoria, e l'*Armonia*, suo organo ufficiooso, ha il codardo cinismo di stamparle. Le scrive infatti da Parigi il pontificio corrispondente che colà i giornali rivoluzionari danno del Locatelli a tutte le salse! Ma questa salsa di sangue, preti sciagurati, vi rimarrà in gola e vi soffocherà — l'ora vostra non è poi tanto lontana quanto voi ve la credete.

La stessa sanguinaria *Armonia* non è contenta di vedere in mano a Pio IX la mazzetta ancor fumante che spiccò la testa dell'innocente Locatelli; essa vorrebbe ripetere la stessa scena sul Castrucci. E, per vedere la riuscita di questi pietosi desiderii, consiglia il nostro governo di consegnare il Castrucci al generale Goyon. Quando fosse in mano dei francesi, le pare che potrebbe essere reclamato dai Califassi della sagra consulta, e il resto andrebbe da sè. — Ecco quali sono i voti di sangue che fanno i cannibali dell'*Armonia*, l'organo della moderna civiltà cattolica! I veri credenti hanno di che edificarsi.

— Scrivono da Civitavecchia al *Movimento*, 30 settembre :

Continui sono ancora gl'imbarchi per Malta di reazionarii borbonici ai quali ora in buon numero si aggiungono molti sfaccendati spagnuoli. Jeri col vapore delle *Messageries* ne partirono da qui circa 20 venuti la mattina da Roma, e fra questi i Marissas, Gis, Marinet, Verturon, e compagni, nonché il signor Baldanora che dal 18 agosto in qua è già la terza volta che fa di simili viaggi.

La partenza da Roma dell'ambasciatore Gramont sembra fissata pel giorno 10 o 12 dell'entrante ottobre. Esso è tuttora a Frascati con la sua famiglia.

Mi dimenticava dirvi che l'altra notte un dispaccio telegrafico da Roma a questo colonnello del 59.º di linea ordinava l'immediata partenza di tre compagnie del suo reggimento per Montalto onde respingere le truppe italiane che già dicevasi avessero occupato quel paese. Quei soldati partirono nel cuor della notte, e dopo due giorni, al solito, rientrarono qui senza aver veduto nessuno. Gli ufficiali, come bene immaginerete, erano molto inaspriti di queste figure che sovente fa far loro la paura dell'eminentissimo Antonelli!

Il *Siede* conferma la notizia data dai giornali italiani che gli archivi dei consolati napoletani in Ispagna saranno consegnati agli agenti francesi e da questi agli agenti italiani. Questo accordo, dice il suddetto giornale, proposto dal governo francese venne accettato dal gabinetto italiano.

— L'*Indépendance Belge* ha da Parigi :

Quindici individui, per la maggior parte francesi, furono arrestati a Marsiglia per l'affare degli arruolamenti napoletani. Nessuno era di Marsiglia. Il fisco ne ha ritenuto due in prigione. Uno è un ex-ufficiale della marina francese per nome Lesconnier. Esso ha servito a Roma nei zuavi.

Si sono pure sequestrate alcune carte ad un viaggiatore prussiano, ma dietro l'intervento del suo console furono restituite.

— Il cotone continua ad essere la gran questione dell'Inghilterra. Nel *Daily-News* leggiamo che nella scorsa settimana fuvvi sul mercato di Liverpool un allarme senza esempio. Fabbricanti, esportatori, speculatori e specialmente questi ul-

timi fecero compre assai considerevoli per cui fuvi un grandissimo rialzo sui prezzi. Si dice che altre fabbriche stiano per chiudersi, o vogliono ridurre le giornate di lavoro.

CRONACA INTERNA

Decisione del Consiglio Municipale per le nuove acque a condurre in Napoli.

Nei numeri del 28 luglio e 10 settembre, ultimi, di questo Giornale discorremmo del progetto dell'Ingegnere signor Abate di condurre in Napoli le acque sorgenti nel bacino del Sabato, mediante l'antico, classico, acquidotto Claudio, che verrebbe per l'uopo restaurato; ed altresì mediante un canale-sifone di ferro, che menerebbe parte di quelle acque sulle nostre colline, pel servizio della zona più elevata di questa Città. E però, non senza viva soddisfazione apprendemmo che il Consiglio Municipale, nel provvedere alle nostre più urgenti pubbliche opere, abbia preso in considerazione questo utilissimo progetto, e disposto che l'autore di esso ne facesse gli studi necessari, perchè possa indi decidersi sulla definitiva approvazione dell'opera. In vero, tanta è la penuria che sentesi in Napoli delle acque potabili, specialmente nelle parti alte della Città, le quali ne mancano affatto, che non potrebbesi più oltre ritardare a provvedervi senza sacrificare i più grandi interessi di questa popolazione, e senza far discendere la nostra Città dal rango che le appartiene nel mondo civile. Il progetto del signor Abate è tanto più commendevole in quanto che ci presenta non un palliativo, ma un rimedio radicale al male che deploriamo; perchè diffonderebbe in tutte le parti di questa Città un ingente volume di acque pure e salubri, che vi distribuirebbe, ed agli usi privati e pubblici applicherebbe, per i migliori metodi dell'arte moderna: i quali l'autore ebbe lungo campo di studiare nelle più colte Città di Europa. Sia lode, dunque, al Municipio per la presa determinazione: la quale non dubitiamo sarà il primo passo verso l'attuazione di questa grande e desideratissima opera.

Il Nazionale dell'altra sera, le cui tendenze politiche non sono certamente sospette di opposizione sistematica, ci porge una nuova prova della legalità che dirige gli atti del sig. Segretario per l'interno e Polizia.

La pia Casa degli incurabili aveva finalmente, dopo tanti vampiri, trovata la consolazione di governatori onesti, i quali cercano di portare luce e ordine nell'amministrazione, avevano, com'era da prevedersi, sconcertati i piani di coloro che traevano fortuna dalle tenebre e dal disordine.

La pia Casa aveva mutato aspetto, e andava progredendo nei miglioramenti; quando all'occasione di alcune nomine, spettanti pel regolamento in vigore ai Governatori, il Segretario dell'interno e polizia li lasciò a dimettersi. Il signor De Blasio, o ignorando come sembra che vi fosse un regolamento fino dai tempi beati del Santangelo, o anche sapendolo non ne tenne conto, e volle scegliere da se le persone che dovevano occupare i posti vacanti, contro l'opinione dei governatori, anzi negando l'approvazione (che non aveva neppure diritto di dare) a coloro che venivano accettati dai governatori della pia Casa. Così tre onesti e filantropi cittadini che gratuitamente spendevano cure amorose e tempo, furono costretti da questo tratto di cortese legalità del signor De Blasio a dimettersi.

Il Nazionale osserva giustamente, se forse non sia sembrata soverchia al segretario dell'interno e Polizia, la libertà d'azione che era

lasciata alla pia Casa degli incurabili dal Governo Borbonico, perchè egli tenti oggi di restringerla.

A noi sembra che o sia ignoranza dei regolamenti, o sia abuso di potere, per cui si ha al dicastero dell'interno una tendenza pronunciata, il sig. De Blasio in ognuno di questi casi, merita di essere richiamato categoricamente nelle vie del suo stretto dovere.

Ci si scrive dal Beneventano — I briganti che scorrazzano sul Taburno e che senza alcun timore calano di tratto in tratto nei sottoposti paesi di Bucciano e Pastorano, verso le 10 a. m. del 4.º ottobre catturarono nella farmacia il signor Pasquale de Blasio, a cui imposero, a quanto dicesi, 3000 ducati di riscatto, colla solita minaccia di vita in caso di rifiuto. Il De Blasio offrì loro parecchie centinaia, ma vennero rifiutate. Giunse intanto la notte e i briganti vinti da stanchezza si addormentarono: del che approfittando il De Blasio, cheton chetone se la svignò. Fatto giorno e svegliatisi i briganti s'avvidero che la preda era loro sfuggita di mano. Inferocirono — e desiosi di subita vendetta si recarono immediatamente al villaggio, dove invasero e devastarono la casa del De Blasio — quindi ridottisi alla sua campagna uccisero a colpi di fucile tutto il suo armento, di circa 100 pecore. — Questi briganti si sono fatti più arditi per due altri ricatti, l'uno in persona del sacerdote D. Antonio Bonanni, l'altro in quella di Onofrio Menniso. — Il fatto è che i briganti del Taburno sono per la maggior parte degli stessi paesi di Bucciano e di Pastorano, quindi sostenuti e protetti dai loro stessi parenti ed amici — e siccome la Guardia Nazionale di colà è stata disciolta e non ancora riorganizzata, tutti gli onesti ed agiati cittadini sono in perfetta balla di codesti malviventi. Il governo che deve conoscere questi fatti, dovrebbe anche prendere qualche energico provvedimento per ridonare la pace e la sicurezza a questi paesi, mandandovi un numero di truppe valevole a disperdere l'orda di assassini che gl'infesta, e prendendo severe misure contro le persone che loro tengono mano.

Da Benevento riceviamo pure altre lettere, le quali confermandoci i fatti del Vitulanese, da noi riferiti nei nostri numeri precedenti, deplorano, e con ragione, l'inesplicabile lentezza del governo nello spedire in quel mandamento buon nerbo di truppe contro i briganti che vi si son riuniti. E più giustamente ancora ci si fa osservare che tanto, in tutto quasi il territorio Beneventano, il brigantaggio è stato annientato, in quanto il Governatore della provincia, accompagnato dal Delegato di Sicurezza Pubblica, si è recato personalmente nei luoghi infestati ed ha curato il male dalla radice. Or perchè non si adotta la stessa misura pel Vitulanese?

Da Vallata poi ci si scrive che un'orda di briganti, di cui alcuni vestiti degli abiti tolti alla banda musicale di Bovino, percorre le estese campagne di Vallata, Treviso, Anzano e Bisaccia, nel Principato Ultra. Quest'orda, che si è da ultimo ingrossata, facendosi attualmente ascendere a 150 persone, commette, per dovunque passa, i soliti eccessi di saccheggi, devastazioni ed incendii — cattura i contadini più agiati e li costringe a sborsare grosse somme di denaro — chiede viveri, cavalli, armi e munizioni, che le vengono dati per timore di peggio. Tutto ciò ha naturalmente ingenerato un grande scoraggiamento in tutti gli abitanti di quella vasta contrada. — Gli è vero che la G. N. di quei comuni in unione dei militi mobilitati e del distacco del 39.º di linea, si sono più volte messi sulle tracce di quei malviventi, ma finora non sono riusciti a scontrarli, sì perchè tra i briganti sonvi di molti individui degli stessi paesi, che conoscono perfettamente i luoghi, e si pel

sicuro rifugio che trovano nei boschi vicini.

Anche colà si richiede perciò un maggior nerbo di forza, e si sollecita il governo a spedirvelo al più presto. E il governo dovrebbe affrettarsi a farlo, tanto più, che essendo nelle altre provincie pressochè distrutto il brigantaggio, non gli dovrebbe riuscire difficile il concentrare, tanto nei luoghi sovraccennati che nel Vitulanese, dei grossi distaccamenti di truppa per farla finita una buona volta con questi avanzi di bande brigantesche.

Ier a sera giunse da Torino il Generale Cugia con una missione, dicesi, del Governo Centrale presso il Luogotenente.

Per quanto i giornali officiosi siensi affaticati a smentire le voci di dissensi fra il generale Cialdini e il Ministero, pure non sono giunti a sradicarle — In base adunque a quelle voci, si crede che la missione del generale Cugia sia di appianare le differenze esistenti fra Napoli e Torino, e di farsi propugnatore di conciliazione, e d'un accordo più schietto.

ISP. PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 2 ottobre, sera.

Il conte di Montebello ha riportato da Roma impressioni favorevoli all'unità d'Italia.

Il re di Prussia appoggerebbe a Compiègne il voto della Russia per la convocazione d'un congresso. Egli ripartirebbe da Compiègne l'8 stante.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 (sera tardi) — Torino 5.

Londra 4 — Molte ricerche di frumento.

Costantinopoli 4 — Il Montenegro respinge le condizioni della Porta. Il blocco sarà mantenuto rigorosamente. La Porta propone un firmano con cui accorderebbe l'unione dei Principati durante la vita di Couza.

Pesth 4 — Preparasi a Vienna un opuscolo governativo destinato ad essere sparso fra i Rumeni, i Serbi, gli Slovacchi, i Ruteni e gli Ungheresi. Esporrà i motivi dello scioglimento della Dieta e le benevoli intenzioni del Governo.

Parigi 5 — Prende consistenza la voce di preparativi per una invasione di volontari Italiani nell'Albania e nella Erzegovina.

Napoli 6 — Torino 5 (sera tardi)

Roma 4 — Giunsero gli ambasciatori di Siam — ebbero udienza dal Papa — dissero, essere inviati dal loro Re a venerare il Capo della Religione predicata in Siam da zelanti missionarii. Assicurarono, che la Religione Cattolica sarà sempre protetta. Il Papa ringraziò per la protezione accordata ai Cattolici in Siam, ove i missionarii prosperano. Gli ambasciatori offrirono doni.

Parigi 5 — Borsa.

Fondi piemontesi 70. 85 — 71. 30 — 3 0/10 francesi 68. 35 — 4 1/2 0/10 idem 96 — Cons. ingl. 93.

Napoli 6 — Torino 5.

La notte del 4 scoppiò una insurrezione nella piccola città polacca Ezelad. Fu spezzata l'aquila Russa — inalberata la Polacca — ucciso il Borgomastro.

L. COMIN Direttore.